

## COPPIE ARMATE DI CORAGGIO

### Gli innamorati farfalla.

Una leggenda entrata a far parte della letteratura cinese e poi giapponese, narra di una ricca famiglia, in cui il padre permise alla figlia di andare a una scuola importante. Ma la scuola non accettava ragazze, per cui la fanciulla si travestì, e fu brava per tutto il tempo in cui frequentò i corsi di poesia, letteratura, filosofia, e si distinse. Ma si innamorò di un compagno di classe, che a sua volta provava per lei una forte attrazione, che egli riteneva un'amicizia.

Quando la ragazza tornò a casa, lui la accompagnò, e scoprì la verità, per cui i due, si dichiararono il loro grande amore. Ma a casa per lei c'era già un ricco matrimonio organizzato, e il giovane, che come lei non voleva arrendersi, finì per morire, disperato, per mano di sicari. La fanciulla, ribelle all'imposizione fino a quel momento, accettò il matrimonio a patto di poter andare prima ad assistere alla sepoltura del proprio innamorato, e lì, non vista, fece in modo di essere sepolta accanto a lui.

Quando andarono a cercarla, trovando il luogo deserto, tutti videro due farfalle che sbucate dalla tomba volarono via in una danza gioiosa verso il cielo.



(Dal film *Butterfly Lovers*, regia di Jingle Ma, 2008)

Ci volevano gli anni '60 per dissacrare – in apparenza - una storia che aveva attraversato secoli e frontiere. Quegli stessi anni '60 in cui da qualche altra parte Franco Zeffirelli avrebbe dimostrato col suo classico *Romeo e Giulietta* che certe storie, se sono universali, è perché, oltre a una trama romantica, contengono aneliti etici ben più potenti. I due sfortunati (forse...), amanti di Verona, che osarono mettersi contro le leggi sociali del loro tempo, scegliendo in prima persona, e portando avanti la loro scelta fino alla fine, fanno ben il paio con quelli estremorientali dalle anime sfarfallanti sopra la morte, frutto delle stesse convenzioni. In fondo, la ragazza della prima storia, sceglie di andare a scuola contro ogni uso e regola, e dimostra capacità e carattere. Il suo compagno, che una volta cosciente della realtà, accetta il sentimento e tutti i rischi che comporta il manifestarlo fino alla morte, si dimostra altrettanto valente, sincero, responsabile.



Dal film *Romeo e Giulietta*, Franco Zeffirelli, 1968.

Valori che il filosofo Fernando Savater ci dimostra quanto siano universali, inestinguibili, oggetto di invidia letteralmente, da parte di chi non è capace di vivere la propria vita con l'eroismo dell'etica.

“... il coraggio è il cemento di ogni virtù: senza di esso un atteggiamento all'apparenza costruttivo non è che un castello di sabbia in attesa del primo venticello della sera che distruggerà senza sforzo i suoi fragili merli.”<sup>1</sup>

“... l'etica non offre ricompense sociali: non c'è remunerazione più sicura e imparziale – né nella complessità del presente, né nella speranza di un futuro collettivo, né nella fede in un al di là del tempo – di quella che ciascuno per conto suo tenta di raggiungere.”<sup>2</sup>

Detto questo, gli anni '60 ci portano, nella letteratura e nel cinema, altre coppie dalla granitica solidità etica, anche quando contrastate da infinite trappole di chi, dei sentimenti sinceri, se la ride, e anzi, fa di tutto per distruggere chi accetta di essere cambiato dai sentimenti e non lo nasconde. Due film, ormai dimenticati, possono ben sostenere il confronto con la coppia immortalata da Shakespeare, come con quella a noi ignota del mondo estremorientale.

<sup>1</sup> Savater Fernando, *Etica come amor proprio*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 105.

<sup>2</sup> Idem, p. 198.

## OUTSIDER DELL'AMORE. PURO È L'AMORE – BIANCO COME IL RISO

### *La farfalla sul mirino*

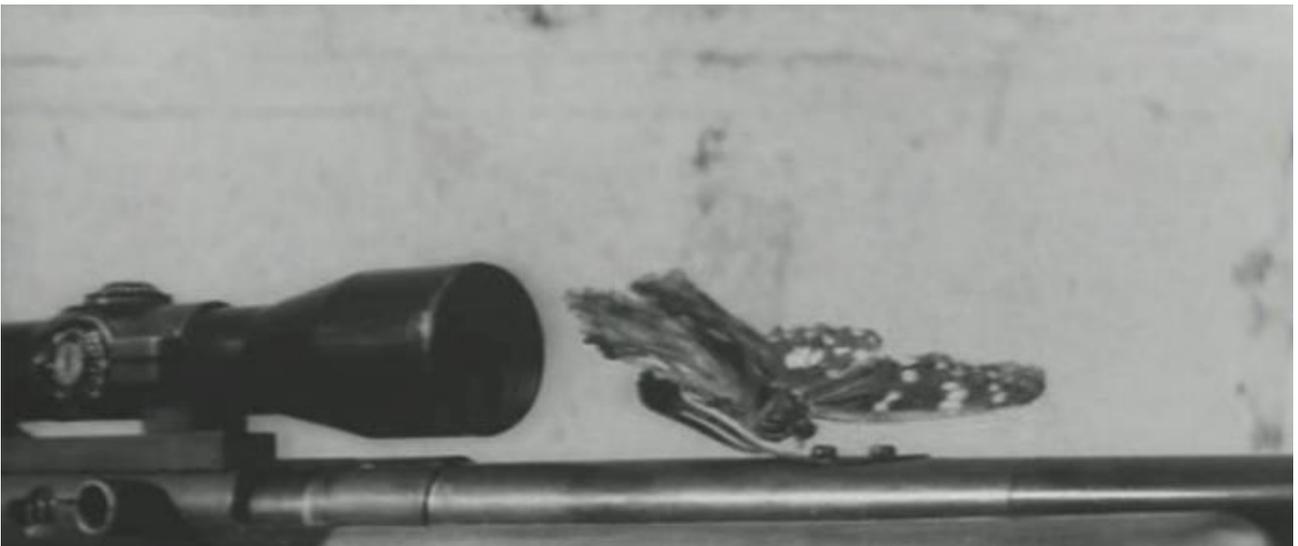
Titolo internazionale: *Branded to Kill*; titolo originale *Koroshi no rakuin*.

Regia di Seijun Suzuki, 1967.

Fotografia di Kazue Nagatsuka.

Joe Shishido (Goro Hanada, il killer n° 3), Kōji Nanbara (il killer n° 1); Mariko Ogawa (Mami Hanada, moglie di Goro); Hiroshi Minami (Gihei Kasuga, killer alcolizzato caduto in disgrazia); Isao Tamagawa (Michihiko Yabuhara, capo mafioso); Annu Mari (Masako Nakajo, la ragazza misteriosa).

3



Il film inserito in apparenza nel filone dedicato alla malavita, che tanti capolavori ci ha lasciato nella cinematografia giapponese, all'uscita nelle sale sorprese tutti, soprattutto il regista, rivelandosi un fiasco. Nato in realtà come storia dall'ironia pungente contro il genere e contro il mondo che dipingeva, non fu compreso se non molto tempo dopo, e soprattutto non in patria. Oggi resta un capolavoro di critica e di esaltazione etica sottili, iscritto nella storia universale del cinema.



日活

女一人に男が六人、プロが命を張る殺し屋No.1の栄光/色、欲、裏切り、民…すべてが交錯する孤獨で異常な世界



# 殺し屋の烙印

脚本 貞流 八郎  
監督 鈴木 清順



五南	萩野	戸伊	荒久	緑宮	長川	小真	南央
川伊	村道	波見	豆井	松川	原徳	川安	原戸
伊佐	道隆	志見	岩洪	介宏	平私	万里	宏治
男廣		子隆	期雄	衛介	宏平	里子	治健

日活株式会社製作配給

映倫

Il tagliente bianco e nero di tutto il film sottolinea, fin dalla prima sequenza, evidenziandolo fino a renderlo persino fastidioso, l'ambiente in cui ogni personaggio si muove, e in cui ogni cosa accade. I personaggi sembrano inseriti nelle inquadrature quasi a martellate, poiché dovunque si trovino, qualcosa opprime la postura dei loro corpi. Può essere un soffitto, può essere la semplice illuminazione, ma sembra che tutto cospiri al punto da non permettere a nessuno di respirare completamente.



5



Ci troviamo tra gente che può, è chiaro dall'atteggiamento, dalle parole, dal pretendere di essere alla moda della signora che appare a proprio agio dovunque – come in una pubblicità – e pronta a ridere fino a umiliare il proprio marito. Perché lui non beve pesantemente come tutti gli uomini: lui sniffa riso! Per lui è un bisogno compulsivo. Del resto è un uomo speciale, c'è bisogno di lui, è un assassino su commissione, il terzo in classifica nientemeno, tra quelli migliori in assoluto a disposizione della malavita. La sua salute e la sua forma invidiabili sono il suo biglietto da visita, una garanzia formidabile. Si può solo aver fiducia in un tal bravo ragazzo. Tanto bravo che non

poteva sposarsi se non con una fraschetta sciocchina e non altrimenti. Ci poteva essere una donna al suo livello? La sua capacità di toccare la perfezione lo rende irraggiungibile davvero. Una specie di dandy nell'ambiente.



Per Goro – ma sotto, sotto, per quanti altri? – il profumo del riso è un paradiso segreto, piuttosto che farsi di polverina bianca e spappolarsi il cervello come gli altri. Il riso, un cibo bianchissimo e caldo. Il cibo per eccellenza nel mondo che millanta tradizione cui appartiene. Semplice e perfetto come il latte, e il latte è la madre. Per il nostro assassino perfetto, inconsciamente l'intera vita è tutta incentrata in un costante tributo e in una ricerca del tempo perduto dell'infanzia. Il tempo del latte, del biancore, della purezza a disposizione ogni volta che uno lo vuole. Potere dunque. Il tempo della protezione e sicurezza totali. Un anelito disperato per ogni essere umano in fondo, ovunque nel mondo e in ogni tempo. Il rimpianto dei rimpianti.

Goro non è solo il terzo cecchino sul mercato, ma di sicuro occupa una posizione di rilievo anche nell'ambito del disagio della

società attuale. E' il 1967 quando esce il film. Dopo due guerre mondiali che hanno vergognosamente messo in piazza l'avidità dell'intero genere umano, i tempi di pace moderni non sono da meno. Chi è giovane lo percepisce dolorosamente. Spinto ad essere il migliore, non importa in cosa, sempre pronto a catapultarsi ad altezze stellari e oltre pur di primeggiare, pur di arrivare a conquistare qualunque cosa. Spinti tutti verso il mondo degli affari, ma sempre su scala mondiale almeno. E naturalmente alla moda; trendy, dandy, speciali. E tuttavia tutti nella stessa categoria, inquadrati nella stessa casta. Goro indossa l'uniforme giusta nel tipo di ambiente in cui vive. Non può essere niente di meno – né di più – di quel che è. Mai una pausa. Mai un momento di sicurezza di quelli dell'era infantile del latte, irrimediabilmente tramontata. A meno che non possa indulgere in un fresco bagno di vapore sul profumo del riso appena cotto...



Le guerre mondiali non hanno cambiato nulla, solo i mezzi per fare denaro. E il denaro è di nuovo il centro del potere. Il potere di pochi è l'obiettivo per cui schiere di samurai morirono nel buon vecchio tempo che fu. Ora gli uomini, da quelle parti, vengono schiavizzati con altri mezzi, ma seguendo forme di moralità simili.

Fuor dal Giappone tuttavia, le cose non sono diverse. I bravi ragazzi mirano a fare una carriera brillante. Qualunque altro ragazzo, in una grande azienda, se raggiunge il terzo posto in graduatoria così giovane, può covare aspirazioni, più o meno segrete, per raggiungere il livello assoluto, il primo. E' quel che la mamma insegna. Anche quando qualche ombra di ribellione, inesprimibile resta nel più profondo del cuore, segretamente. Tanto segretamente che i più non si rendono conto di averla. Siamo in una società che come in un fast-food serve ciascun uomo costretto tra due fette di pane. Come potrebbe uno quindi rendersi conto di essere precipitato in fondo a un pozzo senza speranza? E' l'oblio che ovatta tutto attraverso la ricerca di un aspetto elegante e vincente, ben accolto in società. Non si percepiscono le sbarre della prigione. E tuttavia in questo film, tutti i paesaggi, anche quelli esterni, sono oppressivi. Solo a qualche cecchino è permesso stare in alto, nascosto in rifugi mortiferi – ma sempre per tempi brevissimi.





Ebbene, nulla può resistere al raffinato assassino terzo in classifica, che tuttavia custodisce un cuore più esplosivo dei suoi proiettili. Intuisce perfettamente in qualche modo di essere ingabbiato. Può specchiarsi nella morte che pervade ogni angolo del suo mondo quando un assassino come lui, divenuto un ubriacone, gli chiede aiuto per recuperare il proprio posto nella hit parade degli assassini perfetti. Ma non c'è modo, e lo sanno entrambi. Come topi in un labirinto dentro un laboratorio per esperimenti di ricerca, l'inarrestabile Goro e il collega in declino, si rendono conto di non avere spazio. Tutto ciò che si vede dalle finestre è angusto, brutto, soffocante, e i luoghi all'aperto sono a loro volta trappole.





Perfettamente inserito nel mondo in cui vive, e nella parte che recita, l'appartamento di Goro assomiglia a un bunker. Oscuro, labirinticamente oppressivo. Per superare lo stress, l'unica possibilità sembra il sesso con la sua mogliettina dal cervello di gallina, ma non è così. Non c'è alcuna gioia nella vita di Goro; non c'è alcuna opportunità, nessuna luce, non c'è aria da respirare. Egli intuisce che in qualche modo è condannato anche se non se ne rende conto chiaramente. Soltanto il riso, bianco, caldo è il fantasma vivente della salvezza.



Quando arriva la fine dell'amico e collega sfortunato che sta andando a fondo, quando i problemi del giorno sono in qualche modo risolti, incomincia a piovere. Qualcosa di vitale – più delle prestazioni sessuali estreme di Goro – e qualcosa di così grande da riempire la terra e il cielo. Una sensazione mozzafiato abbastanza da permettere di stare finalmente in piedi, senza bisogno di girare chini, neppure per scansare proiettili. Tutto si perde nella pioggia che scende fuorché l'eroe, il quale va a fare l'autostop respirando quella vivida atmosfera. L'unica altra cosa legata alla vita pare, oltre al riso a vapore. Lui può permettersi di sentirsi al sicuro con un pizzico di orgoglio. Ma è proprio quando tutto sembra andare bene che i fantasmi dell'infelicità si materializzano. Come l'auto con la ragazza che non teme di fermarsi e dargli un passaggio.



Una testolina un po' persa anche questa oscura presenza, tuttavia non sciocca come la moglie di Goro. Questa parla di morte, del fascino del rischio estremo, da adolescente ribelle. Come lui in sostanza. Un incontro sorprendente di due giovani che vivono sul filo del rasoio di un'epoca di rivoluzione giovanile universale, per

una volta infantilmente perversi, senza che ciò sia solo una posa, un atteggiamento sociale.



Anche lei è un'assassina su commissione, e si mette alla prova continuamente uccidendo uccelli e farfalle. Una crudeltà fuori dall'ordinario per una donna. Uccelli e farfalle, due specie che volano; e lei non può volare, così come non lo può neanche Goro. Anche lei vive in una gabbia, e lo comprende, così come può essere compresa da lui. Goro si innamora lasciandosi andare, fosse anche verso un baratro senza fine. Comincia a fantasticare, comincia a vederla ovunque, qualunque cosa faccia.









A casa ora il suo letto è bianco intenso, simile al riso a vapore appena fatto. Si veste di bianco ora.









Non sua moglie. Il bianco è tanto vasto da isolare, al pari dell'incolmabile lontananza dal tempo dell'amore totale, quello del latte materno. Non gli importa più che la sua casa sia grande. La vede per quel che è. Uno spazio depressivo, scuro, illuminato solo da luci artificiali. Artificiali come la società che ha modellato lo stile della casa stessa. L'unico modo per sfuggire all'oppressione è di portare a termine i propri compiti con fantasia, come un bambino. Così, dopo tre colpi da maestro perfettamente messi a segno, la ragazza che parla della libertà della morte ricompare. Di nuovo sotto la pioggia: una premonizione. Come una farfalla che compare come un segno all'ultimo gradino del successo, e anche al primo verso l'inferno.



Goro riceve un compito importante. Deve uccidere una persona che si mostrerà una sola volta, e sarà accompagnata dalla misteriosa ragazza per strada. Se sbaglierà, sarà lei a dover uccidere Goro. Al momento di prendere la mira, una farfalla si posa sul mirino, e Goro sbaglia platealmente. Da quel momento in poi, le riprese mostrano Goro sempre su scale discendenti. La ragazza delle farfalle, che proprio come le farfalle non può essere toccata, diventa la sua unica ossessione di libertà e potere. Un'ossessione che fa impazzire la sua sciocca, ben introdotta, mogliettina, perché a lei non importa niente della libertà, è perfettamente integrata nel mondo in cui vivono. Perciò comincia a tradirlo apertamente e una notte cerca di ucciderlo dando fuoco alla loro casa

oppressiva, creando un'oscurità illuminata forzatamente che si oppone completamente alla pioggia, all'aria aperta, a quel mondo che emana una luce più bianca del riso, un mondo di farfalle e uccelli, creature che possono essere uccise facilmente, ma non possono mai essere strette fra le mani. Sono solo e sempre creature capaci di volare. Via.



Tutto cambia definitivamente per Goro, ancora vestito di bianco a questo punto, bianco come il riso che gli dava forza. Raggiunge la ragazza dei sogni, algida eppure viva nel mondo onirico della libertà e della morte, e si risolve a combattere il Numero Uno ora, per avere lei e tutto quello che ella rappresenta. Gli sembra di avere risorse illimitate ora; ed egli stesso ora, come una farfalla in piena luce, non può essere preso.

Luce splendente, il mare e la sua acqua, le cose bianche, tutto diventa un'ancora per Goro, tuttavia già condannato. Lui ora respira, ama! A dispetto della metropoli soffocante e degli errori commessi, è libero; sta già vivendo oltre tutto questo. Tornerà a respirare il vapore del riso mentre la sensazione di essere diventato invincibile cresce in lui proprio come la luce. Corre via con l'auto

bianca della ragazza magica fino al mare – dove c'è più acqua che in tutta la pioggia del mondo – là dove può cogliere la presenza delle ragazze delle cosiddette *Sun Tribe*<sup>3</sup>; la libertà della giovinezza! Tuttavia, quando la luce è eccessiva, il buio diventa accecante, così Goro cade nella trappola che si era messo in azione da solo. A dispetto di quanto appare per la luce, la pioggia e la libertà conquistata, l'assassino perfetto terzo in classifica ha spostato i suoi bisogni di sicurezza dal riso a vapore a qualcos'altro, ma non ci ha guadagnato niente. Nessuna miglior consapevolezza di sé, e non ha usato tutte le sue abilità per salvarsi dalla trappola, così il fantasma del suo mondo sotterraneo originario lo tallona.



La ragazza delle farfalle che sembrava aver estinto la propria sete di morte non c'è più. E' dovuta soccombere, eroicamente, certo, per gli ideali che si diceva di voler raggiungere. Goro ora è libero di vendicarsi, libero di diventare invincibile e famoso per tutto quanto ha fatto, libero di morire consapevolmente. Ma nulla è più

ingannevole dell'ingannevole senso di potenza. Non è il tipo di confronto finale a cui vanno tutte le vite? Forse è il motivo per cui questo film è sempre stato visionato con brividi spiacevoli, per l'ironia cupa e disturbante.



Goro e Masako assurgono alla perfezione della coppia ideale di un tempo di rivolta giovanile. Lungo tutta la proiezione simboli di giovanile buona volontà, ribelle ed eroica insieme, hanno costellato la storia. Però Goro finisce per soccombere a quella volontà ipocrita del sociale che vuole

<sup>3</sup> *Sun Tribe* è il nome che viene dato a un piccolo numero di film giapponesi, usciti tra il 1956 e i primi anni '60, in cui la gioventù arrabbiata/bruciata del paese, esprimeva il proprio malessere interiore. Nichilismo e sesso sono le dominanti di quel mondo di ragazzi bene, rampolli di ricche famiglie che avevano potuto conservare in qualche modo privilegi e ricchezze nonostante la seconda guerra mondiale. Essi reagirono al vuoto lasciato dal panico morale delle generazioni precedenti incontrandosi liberamente, esponendosi in costumi da bagno al sole sulle spiagge. Le loro fantasie sfrenate di sesso, violenza, mancanza assoluta di regole, scivolarono dapprima nella letteratura, quindi anche nel cinema. Nel film in analisi, Masako, la ragazza assassina che colleziona farfalle e uccelli morti, è un esempio perfetto di quella gioventù alla deriva più completa.

prevalere, mentre Masako è stata più aderente ai propri propositi. Alla fine le macchinazioni, gli schemi della società e dell'apparire finiscono per vincere sopra il biancore puro del riso e sopra il volo puro delle farfalle.



 RABBITHOLE  
movie nights

# BRANDED TO KILL

BY  
SEIJUN  
SUZUKI



**FREE  
& BYOB**  
**Thursday**  
**May 16th**  
8:00 PM

33 WASHINGTON STREET, BROOKLYN, NY 11201

## OUTSIDERS IN AMORE

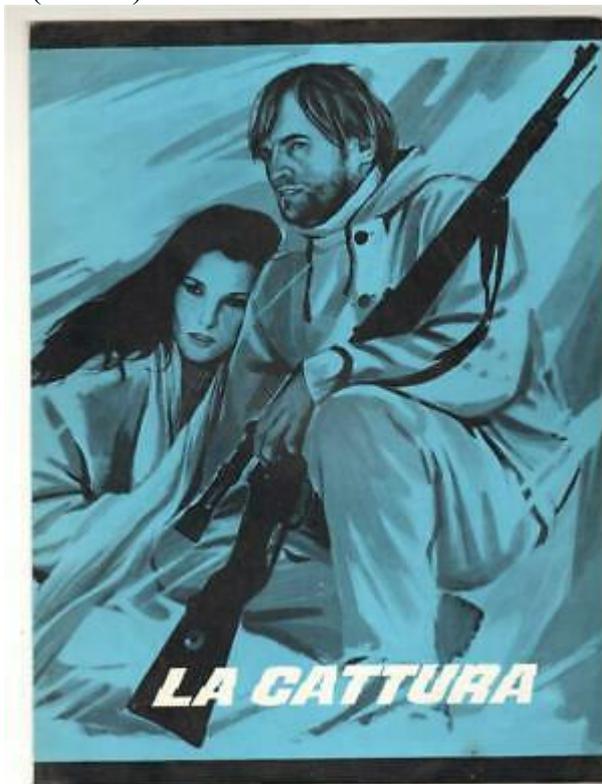
### PURO COME L'AMORE – BIANCO COME LA NEVE

**La cattura.** Titolo internazionale: *The Ravine*

Regia, soggetto e sceneggiatura di Paolo Cavara, 1969.

Fotografia di Tomislav Pinter; musiche di Riz Ortolani,

David McCallum (sergente Stephen Holmann); Nicoletta Machiavelli (Anja Kovach); John Crawford (il comandante Keller); Lars Bloch (Alexei Soloviev, capo partigiano russo); Demeter Bitenc (Gruber).



23

Ci sono film giocati su un singolo motivo i quali, come una sinfonia inconsueta, diventano capolavori indimenticabili. La neve, illuminata da un sole pallido, apre quest'opera del 1969, con tre tronchi che appaiono come ferite sulla perfezione della superficie bianco rosata, come monito dell'impetosa bellezza della natura. Toccando poche corde del sensibile, un sensibile regista ci presenta subito i due protagonisti della storia.



Holmann è un cechino tedesco durante la seconda guerra mondiale, sbattuto su tutti i fronti in fretta dovunque se ne abbia bisogno. Un uomo silenzioso, riflessivo, sensibile, con grandi occhi attenti a ogni dettaglio. Veniamo a sapere subito che era un cacciatore prima della guerra, qualcuno che aveva scelto di vivere immerso nella natura, solo. Qualcuno che viveva al di fuori di tutte le ragioni della guerra, ma poi non ha avuto scelta. E' diventato un soldato speciale, e conosce abbastanza dell'umanità per non lamentarsi quando non c'è nulla da fare contro la violenza dei poteri. E'

proprio dall'umanità che ha cercato di prendere le distanze, ma è cosa impossibile.

Perciò è stato prontamente prelevato dai torridi deserti in cui si muovono gli Afrika Korps e paracadutato nel mondo nevoso, silente e freddo della Jugoslavia settentrionale; un luogo ipnotizzante, silenzioso. Lì il fronte non riesce a sfondare. Colpa del territorio accidentato. Colpa dei partigiani aiutati dai russi. Colpa di un cecchino sotto i cui tiri implacabili nessuno e nulla si salva. Perciò c'è stato bisogno di convocare un altro cecchino, e uno bravo, dato che tutti gli altri che lo hanno preceduto sono morti. Holmann era stato un cacciatore, qualcuno di profonda sapienza in merito, uno i cui sensi, nella natura selvaggia, sono più affidabili sicuramente.



Anja Kovach è l'odiato cecchino slavo. Ogni proiettile una meta raggiunta nella rovina dei tedeschi. Loro hanno imparato ormai a conoscerla bene, e sanno anche perché è diventata una nemica tanto implacabile, al punto che cercano di distruggerle il morale con una propaganda battente, ma non c'è verso. Le hanno sterminato la famiglia per un semplice sospetto. Lei, bambina, è riuscita a fuggire. Il suo scopo è diventato uccidere quanti più oppressori può.

Anche i russi sono arrivati con promesse per quella giovane ragazza dagli occhi intelligenti e malinconici. E' chiaro fin dall'inizio che lei è l'immagine speculare perfetta del cacciatore tedesco. E' capace di vivere nella natura più selvaggia come un animale selvatico

meraviglioso e potente, uno spirito silente dei boschi in cui si è rifugiata da bambina.



I tedeschi e i russi appaiono sagome deboli dietro ai loro fucili, alle bombe, agli ordini perentori. Sono il frutto di forme di civilizzazione strombazzata, soprattutto imposta, e come tutte le civilizzazioni vanno avanti sulla guerra. Ignorando che la guerra può solo essere una catastrofe che si ritorce contro tutti quando raggiunge la terra, la natura, la natura delle anime.

Ci sono poi due donne anziane in mezzo a tutto quanto fin qui è apparso. Abitano in una casa povera, vecchia, ma solida, a dispetto della guerra e dell'inverno. Però si trovano proprio in mezzo alle due linee del fuoco, sul passo che porta al burrone tra i boschi, sulla linea strategica di un fiume in fondo a una valle. Un gruppo umano ironicamente condannato al pericolo, alla disperazione. Le due figure nere cercano di opporre il loro isolamento alla neve, alla gelida morte data dai proiettili, e vivono in una specie di sogno speranzoso per cui, quando l'inverno sarà finito la guerra sparirà come la neve. Ma

c'è ancora tanto tempo davanti prima che la stagione cambi, prima che la stagione dei destini umani cambi.



Così inizia il gioco mortale, con la ragazza vestita di bianco a suo agio nella neve. L'uomo, a sua volta protetto da una bianca divisa, intanto recupera la propria esperienza nella neve con un sorriso. Si annusano da lontano, come cacciatore e preda, come cacciatrice e cacciagione. Sono scaltri entrambi a creare false tracce, a nascondersi, con la complicità della natura, dove tiepidi raggi di sole filtrano e illuminano la via ai loro passi. Una luce dorata quando viene inquadrato lui; un vivido blu per lei, e tutti giocati nella dignità maestosa della neve, tra la maestà degli alberi, nello sgradevole, scintillante silenzio dei venti ghiacciati.



La neve è simbolo di isolamento completo; è l'ambiente d'elezione per entrambi i nostri eroi in cui potrebbero vagare per sempre giocando a nascondino, non fosse per l'intrusione della guerra, della lotta tra due eserciti i cui uomini non sanno bene in sostanza perché devono combattere proprio lì. Ma tutti avidamente stanno a vedere cosa faranno le due figure bianche.

Sarà il cacciatore a sopraffare la cecchina, facendola piangere silenziosamente di rabbia e sconcerto per la fine

del suo gioco. Silenzio che la accomuna alle due donne che non hanno neppure potuto levare un lamento prima di morire sotto il fuoco incrociato di entrambi gli eserciti. Quegli eserciti che nella

piena sparatoria si spostano, dopo aver combattuto a vanvera, come dei folli di un mito corrotto. Hanno provocato devastazioni reciproche, hanno devastato quella quieta, meravigliosa valle, hanno devastato la neve, il meraviglioso silenzio della natura dove ora, anche le due povere donne vestite di nero giacciono silenti. Il freddo morde sempre più. O forse è solo un'impressione data dalla



visione della neve, e dalla vista della morte.

Il cacciatore e la cecchina sua prigioniera possono trovare rifugio solo nella casa delle due donne uccise, un luogo inaspettatamente confortevole. L'uomo cerca di correre per raggiungerla in fretta con la donna svenuta sulle spalle, perché quando l'ha catturata l'ha legata a un albero nella neve, e in breve lei è svenuta per ipotermia.

L'intera storia si è svolta sotto una luce

fredda bianca e azzurra fin qui, con qualche scintilla inconsistente di luce solare. Ma d'improvviso, il guizzare di un fuocherello all'interno cambia tutte le prospettive, e qua e là sembra che raggi di sole penetrino, dopo essere stati filtrati dalla foresta, nella vecchia baita. Come i pensieri che

iniziano a ingigantirsi inaspettatamente quando uno può starsene in pace in silenzio.

Anja, ora prigioniera, conosce il proprio destino. Provoca l'uomo in ogni modo per spingerlo a ucciderla, perché se uno deve morire, prima è meglio. Di sicuro non certo in un campo di sterminio. E' spaventata, ha perso la sua invincibile libertà. Holmann invece ha cominciato ad osservarla, a meditare su quella situazione come spinto verso un'illuminazione dalle vivaci scintille di luce calda, dorata. Quella



ragazza fiera mostra tutta la sua grandezza; quella ragazza forte ha un'intelligenza grande e intuitiva, e ha carattere. Quella ragazza incredibilmente così bella che gli è toccato incrociare nel







pieno di una guerra, dopo un'intera vita trascorsa al riparo da un'umanità cattiva, dissennata, stupida. Lei è proprio come lui, ma riesce a farlo sentire un mostro. E lui ne conviene, è proprio un mostro perché ha tradito se stesso trasformandosi in un soldato. Senza rendersene conto mette su un silenzioso teatrino di marionette fatte di stecchi corti di legno, riportando in scena il loro incontro;

la foresta, il campo di battaglia in cui si sono incontrati, lo stupendo paesaggio circostante in cui entrambi hanno sognato di poter vivere il resto della vita; ciascuno di loro lo ha fatto.



Silenzio; un'immobilità protetta dalla neve, in cui pensare è più facile con l'aiuto di qualche fiamma calda qua e là, con l'aiuto di qualche raggio di sole qua e là. Si osservano e pensano, e si concedono ciascuno di recuperare col cuore un pezzetto di umanità. Si innamorano, si concedono di sorridere, di ridere persino, di ammirarsi, di giocare come bambini a

30

scimmiettare irrispettosamente l'autorità dei poteri in guerra. Comunicano, soprattutto attraverso le loro azioni, come fanno i bambini, spontaneamente. E' un gran dono quel momento in cui a dispetto del gelo delle convenzioni, della società, della guerra, sì, quel momento in cui due anime scoprono che hanno spiriti genuini e simili. E' appena un momento, come la luce di una stella cadente. Una perfezione di bellezza che la guerra, gelosa, subito vuole inghiottire.



Non c'è modo di salvare quel sentimento meraviglioso. Devono separarsi, devono

correre ciascuno alla propria maledetta linea di schieramento.









Ma quanto è mortifera l'invidia del mondo e dell'umanità nei confronti della spontaneità, della verità, degli ideali, della lealtà, dei sorrisi spontanei, di tutte le sfumature di colore dell'amore. La ragazza, che nella vita non ha avuto altra scelta se non combattere, combatterà, ignara di ciò che l'aspetta a tradimento nell'ultimo suo scontro. L'uomo che aveva scelto di non combattere prima di venir rapito da una guerra recupera il suo triste, immobile, silente *J'accuse* verso il mondo intero. Lo fa lasciandosi uccidere, dopo aver visto cadere lei senza paura.



La follia della guerra può spazzare via l'umanità stupida e già vinta, ma non può portarsi via la bellezza, la vista della neve che stimola il pensare, il potere degli alberi, l'amore benedetto della natura. Un messaggio indimenticabile al di là di tutto.



METRO-GOLDWYN-MAYER presents

David McCallum  
Nicoletta Machiavelli



in **THE RAVINE**

**Technicolor**

directed by with **Lars Bloch**  
**Paolo Cavara**

A Francesca Film (Rome)-  
Jadran Films (Zagreb) co-production

Mormora Romeo, agli amici che lo deridono perché si è innamorato perdutamente di nuovo: “motteggia le cicatrici quello che non ha mai patito una ferita”<sup>4</sup>.

Il coraggio di amare e lasciarsi amare, il coraggio di accettare l’amore in piena sincerità, senza travestimenti, fa la differenza tra l’accettare la vita come la morte, o il vivacchiare annoiati e lamentosi dei più, terrorizzati dalla fine.

Romeo e Giulietta accettano il rischio di mettersi in gioco, di esternare i propri sentimenti, perciò restano eternamente idealizzati per qualunque generazione. Romeo e Giulietta sono limpidi, senza ironia, consegnati per sempre dalla letteratura a tutto il mondo come faro di sincerità esemplare, nel mare insondabile di lotte, disagio, menzogna, che l’umanità ha creato. I due che si sono lasciati andare all’innamoramento senza riserve, finiscono per vincere sopra ogni sorta di guerre e di contrasti.

Ogni tanto ricompaiono nell’arte, con nomi diversi, presto dimenticati. In apparenza. Come Goro e Masako. Come Holmann e Anja.

*Anna Spinelli*

---

<sup>4</sup> He Jests at scars that never felt a wound.

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Spinelli Anna, *Orientwood*, Ravenna, Fernandel, 2019.  
Fogliato Fabrizio, *Paolo Cavara. Gli occhi che raccontano il mondo*, Piombino, Edizioni Il Foglio, 2014.  
Galbraith IV Stuart e Duncan Paul, *Japanese Cinema*, Colonia, Taschen, 2009.  
Schilling Mark, *No Borders, No Limits. Nikkatsu Action Cinema*, Godalming (GB), 2007.  
Schilling Mark, *The Yakuza Movie Book*, Berkley, California, Stone Bridge Press, 2003.  
Tessier Max, *Storia del cinema giapponese*, Torino, Lindau, 1998.

## SITOGRAFIA PER *La farfalla sul mirino*

- <https://www.comingsoon.it/cinema/news/la-farfalla-sul-mirino-il-rivoluzionario-e-avanguardistico-capolavoro-noir/n117498/>  
<https://www.ondacinema.it/film/recensione/la-farfalla-sul-mirino.html>  
<https://www.cinematografo.it/cinedatabase/film/la-farfalla-sul-mirino/22181/>  
<https://www.cine-histoire.ca/film/branded-to-kill/>  
<https://reverendowilson.com/2017/02/25/branded-to-kill-seijun-suzuki-1967/>  
<https://deep-red-radio.net/branded-to-kill/>  
<http://www.electricsheepmagazine.co.uk/reviews/2007/02/03/branded-to-kill/>  
<http://jfilmpowwow.blogspot.com/2008/11/review-branded-to-kill-seijun-suzuki.html>  
<http://www.notcoming.com/reviews/brandedtokill/>  
<https://funkhundd.wordpress.com/2016/03/29/koroshi-no-rakuin-seijun-suzuki-japan-1967/>  
<https://theasiancinemablog.com/cinema-of-japan/branded-to-kill-japanese-film-essay/>  
<http://www.movierapture.com/brandedtokill.htm>  
<https://dennisschwartzreviews.com/brandedtokill/>  
<https://www.tokyocowboy.co/articles/sun-tribe>  
<http://www.midnighteye.com/reviews/branded-to-kill/>  
<https://www.rapportoconfidenziale.org/?p=39047>  
<https://reprobatepress.com/2021/11/20/noirvember-branded-to-kill/>  
<https://www.slantmagazine.com/dvd/branded-to-kill/>  
<https://rockshockpop.com/articles/movies-aa/378438-branded-to-kill?4148-Branded-To-Kill=>  
<https://www.moviebreak.de/film/branded-to-kill>  
<https://keeping-it-reel.com/2012/06/17/the-criterion-completist-branded-to-kill-1967/>  
<https://japanonfilm.wordpress.com/2020/07/08/branded-to-kill-i-koroshi-no-rakuin-1967/>  
<https://blog-fluxkompensator.de/branded-to-kill-1967-koroshi-no-rakuin-filmkritik>  
<http://krelllabs.blogspot.com/2014/06/the-1967-blogathon-branded-to-kill.html>  
<https://tilt.goombastomp.com/film/branded-to-kill-review/>  
<https://www.eyeforfilm.co.uk/review/branded-to-kill-film-review-by-paul-griffiths>  
<https://esbilla.wordpress.com/2018/01/24/caer-al-noir-branded-to-kill/>  
<http://www.criterionconfessions.com/2011/12/branded-to-kill-blu-ray-38.html>  
<http://bullesdejapon.fr/2017/03/04/la-marque-du-tueur/>  
<http://alligatographe.blogspot.com/2009/07/koroshi-no-rakuin.html>  
<https://auxiliarymagazine.com/2010/12/13/the-angriest-critic-branded-to-kill/#more-3579>  
<https://cinemachat.com/2017/12/09/branded-to-kill-1967/>  
<http://microbrewreviews.blogspot.com/2017/02/psycho-noir-overdrive-memorial-tribute.html>

## SITOGRAFIA PER *La cattura*

- <https://www.fondazioneesc.it/en/evento/paolo-cavara-regista-gentiluomo/>  
<https://quinlan.it/2014/10/31/locchio-selvaggio/>  
<https://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/autori/25848/>  
<https://www.nonsolocinema.com/Il-cinema-apolide-di-Paolo-Cavara.html>  
<https://www.angelfire.com/film/eurowar/ravine.html>